

# Gli *errores* (meta)letterari del Meandro da Augusto ai Flavi

Francesco Cannizzaro

Il Meandro, nominato già da Omero (*Il.* II 869) ed Esiodo (*Th.* 339), spesso menzionato nella letteratura greca, è tra i fiumi più lunghi dell'Asia Minore; scorre in Frigia e sfocia non lontano da Mileto, bagnando (e, secondo Strabone, segnando il confine tra) Lidia e Caria<sup>1</sup>. Fiume tortuoso per eccellenza (Plin. *nat.* V 113: *ita sinuosis flexibus ut saepe credatur reverti*)<sup>2</sup> e paradigma di sinuosità in rapporto ad altri fiumi (cfr. e.g. Hdt. II 29, 3 e Paus. VIII 41, 3), il Meandro diviene proverbiale per le sue anse sia nel mondo greco sia nel mondo latino, tanto che, ad esempio, Cicerone (*Pis.* 53) usa *maeandri* in senso metaforico come sinonimo di *deverticula* e *flexiones*<sup>3</sup>. Proprio per il suo corso tortuoso, il fiume ha dato il nome anche a un tipo di decorazione popolare in tutta l'arte greca e romana<sup>4</sup>. Essa, particolar-

- 1 Sui *Realien* relativi al Meandro cfr. THONEMANN 2011 e le pagine salienti in CAMPBELL 2012 (pp. 109, 114-116, 157-158, 321-326); sulle città presso il Meandro una rassegna informata si trova in VON KIENLIN 2011. Cfr. ora anche ROELENS-FLOUNEAU 2018 (pp. 287-290) e HETTINGER 2022 (pp. 177-187, 192-199 e 280-281).
- 2 Cfr. almeno Strab. XII 8, 15, in particolare: *σκολιὸς ὢν εἰς ὑπερβολὴν ὥστε ἐξ ἐκείνου τὰς σκολιότητος ἀπάσας μαιάνδρους καλεῖσθαι*. In questo stesso passo Strabone sottolinea il ruolo di confine del Meandro tra Lidia e Caria, ma si vedano le perplessità espresse poi in XIII 4, 12.
- 3 Cfr., in altri contesti, Gell. XVI 8, 17 (*in illis dialecticae gyris atque maeandris*) e Colum. VIII 17, in cui i *parva et angusta itinera* tra i sassi della peschiera artificiale sono detti *more Maeandri*.
- 4 Fest. p. 121 Lindsay e Non. p. 140 Mercier; cfr. anche Isid. *orig.* XIII 21, 23 (il quale sembra implicare, come nota THONEMANN 2011, p. 31 n. 81, che il fiume Meandro

mente diffusa in tipi monetali delle città frigie, proprio perché percepita come iconograficamente legata al fiume, vanto di quelle comunità<sup>5</sup>, è infine alla decorazione a labirinti, con cui è talora sovrapposta<sup>6</sup>.

L'andamento sinuoso ed erratico del Meandro, che si riflette in poesia latina anche su questioni di natura metaletteraria, rende questo fiume un ottimo soggetto per un contributo sulle sfumature dell'*error* nel mondo antico.

### 1. L'età augustea: Virgilio, Ovidio, Propertio e problemi di genere letterario

Dopo un fugace precedente in Varrone (*Men.* 534: *maeandrata* compare quasi certamente nel significato di «fregio a meandri», ma il testo è tormentato da un complesso problema testuale)<sup>7</sup>, il Meandro inizia la sua storia in poesia latina con la clamide di Cloanto, vincitore nella gara delle navi nell'*Eneide* virgiliana. Nella clamide è raffigurato il ratto di Ganimede, circondato da un orlo di porpora con una doppia decorazione a meandri (v 250-251)<sup>8</sup>:

---

abbia questo nome perché tortuoso come la decorazione). Sul meandro come decorazione, attestato fin da età preistoriche, cfr. almeno BIANCO 1961, pp. 940-942.

- 5 Si veda al riguardo soprattutto THONEMANN 2011, pp. 31-49. Sulle personificazioni dei fiumi d'Asia Minore, Meandro incluso, nell'iconografia monetale e musiva, una rassegna si trova in ACOLAT 2018.
- 6 Cfr. già Non. p. 140 (*picturae genus, adsimili opere labyrinthorum, claviculis inligatum*) e, tra i critici più recenti, BIANCO 1961, p. 942, e KERN 1981, pp. 12 (con esempi fin dal V sec. a.C.: cfr. pp. 58-60) e 99. Si veda utilmente anche ASPESI 1994/1995.
- 7 Sul frammento (περιτέχοντα ἴριαν† *mihi facies maeandrata et vinculata, atque in medio pinges orbem terrae*), a noi tradito da Nonio, cfr. CÈBE 1998, pp. 2008-2011.
- 8 Per una fortunata coincidenza, nel sito archeologico di Morgantina è possibile ammirare un mosaico d'età ellenistica in cui il ratto di Ganimede, soggetto molto amato nell'iconografia greca e romana, è circondato da una decorazione a meandri, proprio come nell'*ekphrasis* virgiliana. Per una descrizione del mosaico in questione (foto in POLITO 2002, p. 107) e per il contesto in cui è inserito cfr. VON BOESELAGER 1983, pp. 20-24.

## Gli errores (meta)letterari del Meandro da Augusto ai Flavi

*Victori chlamydem auratam, quam plurima circum  
purpura maeandro duplici Meliboea cucurrit.*

Al vincitore una clamide dorata che intorno percorre moltissima porpora melibea in duplice meandro. (trad. L. Canali)

I critici hanno analizzato la tessitura dei versi, sottolineando la loro struttura labirintica (nel gioco dell'allitterazione e della sintassi) e i legami con la corsa del *puer* Ganimede e con la gara delle navi; inoltre, come sottolinea Putnam, l'aggettivo *duplex*, di per sé interpretabile come "sinuoso" (Serv. *Aen.* v 250: *flexuoso*), si carica di valenza meta-poetica se si pensa che *δίπλακες* e *purpurei* sono molti mantelli nelle *ekphraseis* di Omero e Apollonio Rodio<sup>9</sup>.

Eugenio Polito, analizzando la fortuna della decorazione a meandri nel mondo greco, etrusco e romano, ha sottolineato che specialmente in età augustea (ad esempio, nell'*Ara Pacis*) essa, oltre a essere un motivo ornamentale, sembra assumere una valenza politica: il meandro, infatti, associato all'Asia Minore (dove scorre il fiume Meandro), terra di origine mitica della *gens Iulia*, e, per tramite del labirinto cui è assimilato, a Troia o comunque al mondo degli eroi, potrebbe «suggerire un rapporto con l'*epos*» e, al contempo, costituire un *trait d'union* tra Troia e la stessa Roma nell'ottica di una celebrazione di Augusto<sup>10</sup>. Alla luce di questo, considerato che pochi versi dopo questa *ekphrasis* il *lusus Troiae* in cui si esibiscono Ascanio e gli altri giovani troiani è esplicitamente legato al labirinto (in similitudine: Verg. *Aen.* v 588-591) e ai riti antichi di Troia, Alba Longa e Roma (vv. 596-603)<sup>11</sup>, è probabile

<sup>9</sup> Cfr. PUTNAM 1995, pp. 425-429, e DOOB, p. 235. Singolare è l'idea di HARDIE 2002, p. 338 n. 12, secondo cui *purpura Meliboea*, nesso lucreziano (Lucr. II 500-501), alluderebbe al genere bucolico cui Ganimede, cacciatore assunto in cielo, è estraneo, al pari di Melibea che deve abbandonare le terre. Altra bibliografia sulla clamide di Cloanto in FRATANTUONO-SMITH 2015, pp. 313-318.

<sup>10</sup> POLITO 2002; la citazione è tratta da p. 108.

<sup>11</sup> Ovviamente, il labirinto è rappresentato in un'altra celebre *ekphrasis* del poema, quella dei fregi alle porte del tempio di Apollo cumano in Verg. *Aen.* VI 20-33, su

che il fregio a meandri della clamide di Cloanto, il quale circonda una scena (o più scene)<sup>12</sup> dei primordi del mito troiano, possa davvero conferire epicità e solennità alla scena, sia che per “epicità” in Virgilio si intenda la celebrazione del futuro divino di Enea e dei suoi discendenti (se si interpreta l'*ekphrasis* focalizzandosi sull'apoteosi), sia che invece si consideri autenticamente epica per Virgilio l'attenzione sul dolore e sull'abbandono (se nell'*ekphrasis* ci si sofferma sul punto di vista dei compagni e dei cani di Ganimede)<sup>13</sup>.

Se per Virgilio il meandro (come decorazione) è garanzia di epicità, in qualunque modo la si intenda, per l'Ovidio delle *Metamorfosi* il Meandro (come fiume) è emblema della sua stessa maniera epica molto particolare, “labirintica”<sup>14</sup>. Non a caso, il Meandro compare in similitudine quando viene narrata la costruzione del labirinto da parte di Dedalo (Ov. *met.* VIII 159-168):

*Daedalus ingenio fabrae celeberrimus artis*  
*ponit opus turbatque notas et lumina flexu* 160  
*ducit in errorem variarum ambage viarum.*  
*Non secus ac liquidis Phrygius Maeandrus in undis*  
*ludit et ambiguo lapsu refluitque fluitque*  
*occurrentisque sibi venturas adspicit undas*  
*et nunc ad fontes, nunc ad mare versus apertum* 165  
*incertae exercet aquas, ita Daedalus implet*  
*innumeras errore vias vixque ipse reverti*  
*ad limen potuit: tanta est fallacia tecti.*

---

cui foltissima è la bibliografia. Sul labirinto nel mondo classico e medievale, con particolare attenzione a Virgilio, cfr. DOOB 1990.

**12** Cfr., tra gli altri, BOYD 1995, pp. 84-89, sul dibattito intorno a questo aspetto dell'*ekphrasis* virgiliana.

**13** Per la prima interpretazione del soggetto dell'*ekphrasis* cfr. RIPOLL 2000 (interessato alla ricezione del mito di Ganimede nell'epica successiva) e HARDIE 2002; per la seconda, più pessimistica, cfr. PUTNAM 1995.

**14** Cfr. HARDIE 2004, pp. 172-173, e già prima BARCHIESI 1994, pp. 246-247, e PAVLOCK 1998.

## Gli errores (meta)letterari del Meandro da Augusto ai Flavi

Dedalo, celeberrimo come architetto, compie l'opera alterando l'orientamento, e inducendo gli occhi in errore con mille ambigui percorsi. Non altrimenti nella piana di Frigia il fluente Meandro si diverte e con ingannevole giro fluisce e rifluisce e tornando su sé stesso vede le acque che stanno per arrivare, ora spinge la sua incerta corrente verso la sorgente, ora verso il mare aperto, così Dedalo riempie di inganni le innumeri vie, lui stesso a stento ritrova l'uscita: a tal punto ingannevole è il luogo. (trad. G. Chiarini)

Ovidio presenta il Meandro sia come elemento naturale (vv. 162-163) sia come dio antropomorfizzato (vv. 164-166), mescolando, come fa altrove, geografia e mito; il lessico indugia sull'area semantica dell'ambiguità (v. 163), dell'incertezza (v. 166), dell'inganno e quasi dello scherzo (v. 163: *ludit*), parallelamente a quanto accade nella descrizione del labirinto (vv. 161 e 167: *error*; v. 161: *ambages*; v. 168: *fallacia*); la tortuosità del fiume rende difficile capire la direzione della corrente e turba i piani temporali del prima e del dopo (vv. 164-165, ma si veda già al v. 163 l'espressione *refluitque fluitque*). La dizione ovidiana in questi versi<sup>15</sup> non fa che confermare quanto gli studiosi hanno affermato sul valore metapoetico di questo passo (basti solo pensare al valore di *ludit* al v. 163): come il Meandro e come il labirinto di Dedalo, la poetica ovidiana è davvero mutevole e continuamente cangiante, sia dal punto di vista narrativo sia dal punto di vista del genere letterario, e vuole confondere e ingannare le aspettative dei lettori.

Il Meandro era già brevemente comparso nel libro II (v. 246: *quique recurvatis ludit Maeandrus in undis*), nel catalogo di fiumi seccati da Fentonte, un catalogo erudito e di gusto prettamente alessandrino; ricomparirà nel libro IX come padre di Cianee, la quale, mentre vaga per le anse del fiume, viene posseduta da Mileto e genera Cauno e Biblide, emblema di un amore che si ritorce verso se stesso (vv. 450-453: *Hic tibi [scil. Mileto], dum sequitur patriae curvamina ripae, / filia Maeandri totiens redeuntis eodem / cognita Cyanee, praestantia corpora forma, / Byblida cum*

<sup>15</sup> Per un commento dettagliato si rimanda a HOLLIS 1970, pp. 54-55, e KENNEY 2011, pp. 323-324.

*Cauno, prolem est enixa gemellam*)<sup>16</sup>. Come in Virgilio, dunque, il Meandro rappresenta un tipo di poesia: non l'*epos* in senso standard, bensì un'epica senza eroi ma preziosamente callimachea, narrativamente contorta e piena di *eros*, insomma un'epica "elegizzata".

Questa impressione viene confermata dall'Ovidio delle *Heroides*, in cui il Meandro compare due volte. La prima di esse, fugace, è la similitudine in apertura di *epist.* VII (vv. 1-2: *Sic ubi fata vocant, udis abiectus in herbis/ ad vada Maeandri concinit albus olor*): Didone paragona se stessa a un cigno che canta la sua ultima melodia presso il Meandro. Ci si aspetterebbe, in verità, la menzione del fiume Caistro, sempre in Asia Minore e già in Omero celebre per i suoi uccelli acquatici (*Il.* II 459-463). La spiegazione tradizionalmente addotta per questo mutamento di fiume, cioè che Ovidio abbia fatto menzionare a Didone il Meandro perché scorre più vicino alla patria di Enea<sup>17</sup>, non è molto convincente, essendo il Caistro più prossimo a Troia rispetto al Meandro. Ora, è vero che gli uccelli acquatici sono tipici sia del Caistro sia del Meandro<sup>18</sup> e che i due fiumi sono vicini al punto da essere adesso chiamati in turco, rispettivamente, "Piccolo" e "Grande Meandro": Ovidio, allora, potrebbe aver scelto l'uno o l'altro per pura convenienza metrica. Tuttavia, rimane forte il sospetto che il Meandro possa alludere alla maniera elegiaca con cui Didone parlerà, nel corso dell'epistola, di una vicenda resa celebre dal Virgilio dell'*Eneide*: in fondo, il cigno è di per sé simbolo della poesia tenue dell'elegia<sup>19</sup> e il ricordo del Meandro andrebbe in questa direzione. Come avverrà nelle *Metamorfosi*, insomma, il Meandro potrebbe essere simbolo della poetica ovidiana, in questo caso decisamente anti-epica ed elegiaca.

<sup>16</sup> Su questi versi si veda soprattutto JANAN 1991, p. 243.

<sup>17</sup> Cfr. KNOX 1995, p. 203, e PIAZZI 2007, p. 117.

<sup>18</sup> Abbiamo monete di Antiochia al Meandro e Miunte (sempre sul Meandro) in cui compaiono uccelli acquatici presso il fiume: cfr. soprattutto NOLLÉ 2009, pp. 35-37.

<sup>19</sup> Si veda KEITH 1992, pp. 137-146, con riferimento alle *Metamorfosi* e a Verg. *Aen.* X 185-193 (cfr. anche PIAZZI 2007, pp. 117-118).

## Gli errores (meta)letterari del Meandro da Augusto ai Flavi

La menzione più estesa del Meandro, comunque, è verso la metà di *epist.* IX, quando la digressione sul fiume apre l'episodio di Ercole e Onfale rievocato con disprezzo da Deianira (vv. 55-58):

*Maeandros, terris totiens errator in isdem*<sup>20</sup>,  
*qui lassas in se saepe retorquet aquas,*  
*vidit in Herculeo suspensa monilia collo*  
*illo, cui caelum sarcina parva fuit.*

Vide il Meandro, tante volte errante nelle medesime terre, che ritorce verso di sé le acque, sfinite, vide monili appesi al collo di Ercole, a quel collo cui il cielo fu lieve fardello. (trad. S. Casali)

Anche qui possono essere in gioco questioni metapoetiche: il grande eroe delle fatiche, colui che dovrebbe fornire materiale epico di prim'ordine, finisce assoggettato a un *eros* per lui degradante, da elegia. Il Meandro sarebbe allora il contesto di questa "elegizzazione" di Ercole. Un tale effetto sarebbe tanto più accentuato se in qualche opera perduta di età ellenistica il Meandro fosse già in rapporto con il mito di Ercole e Onfale. Va, infine, evidenziato un ultimo aspetto: le acque stanche dell'*errator* Meandro (v. 56: *lassas*) sembrano alludere alla mollezza orientaleggiante di Ercole presso Onfale<sup>21</sup>. In questo senso, Deianira utilizzerà poco dopo (v. 65) l'aggettivo *Maeonius*, certamente in senso spregiativo<sup>22</sup>, per la cintura di Ercole. Il Meandro, dunque, fiume orientale, sembra caricarsi anche di connotazioni morali spregiative.

In età augustea menziona il Meandro anche Properzio e il fiume è certamente legato a questioni di genere letterario, per noi purtroppo non ben ricostruibili. Il passo in questione si trova nella lunga e com-

**20** Questo passo è tormentato dal punto di vista testuale: cfr. al riguardo CASALI 1995, pp. 100-101.

**21** Una suggestione in CASALI 1995, pp. 99-100.

**22** Sulla scorta di un passo come Verg. *Aen.* IV 216-217 (*Maeonia mentum mitra crinemque madentem/ subnexus*), tratto dall'invettiva di Iarba contro Enea. Cfr. anche *infra* la sezione su Silio Italico.

plessa elegia II 34 che chiude il secondo libro e in cui si parla molto di Virgilio e del genere elegiaco nel suo complesso. Il poeta invita l'amico/nemico Linceo, innamorato, a scegliere un tipo di poesia consono al suo stato d'animo (e.g. vv. 43-44) e a imitare Callimaco e Filita (vv. 31-32). A questo punto, Properzio afferma (vv. 33-40)<sup>23</sup>:

*Nam cursus licet Aetoli referas Acheloi,  
fluxerit ut magno fractus amore liquor,  
atque etiam ut Phrygio fallax Maeandria campo* 35  
*errat et ipsa suas decipit unda vias,  
qualis et Adrasti fuerit vocalis Arion,  
tristia ad Archemori funera victor equus:  
Amphiarææ nil prosint fata quadrigæ  
aut Capanei magno grata ruina Iovi.* 40

Canta pure il corso dell'Acheloo d'Etolia, come le sue acque abbiano preso a fluire, sconvolte da un grande amore, come la corrente del Meandro vaghi ingannevole nella pianura frigia e raggiri i suoi stessi percorsi, e come sia stato dotato di voce Arione, cavallo di Adrasto, vincitore ai mesti giochi funebri per Archemoro: a nulla ti gioverebbe la sorte della quadriga di Anfiarao, o la rovina di Capaneo, al grande Giove gradita. (trad. P. Fedeli, con modifiche)

Se certamente il destino di Anfiarao inghiottito dalla terra con la sua quadriga e l'assalto al cielo di Capaneo respinto da Giove sono ascritti ai temi della poesia "grande" da cui Properzio vuole dissuadere Linceo (vv. 39-40), non è chiaro come si debbano intendere i versi precedenti: Acheloo, Meandro e Arione sono anch'essi soggetti epico-tragici al pari di quelli menzionati nei versi successivi oppure, al contrario, Properzio li sta consigliando all'amico? I critici sono divisi sulla risposta a questa domanda, che dipende dal modo in cui interpreta *licet* al v. 33

**23** Si riporta di seguito il testo di FEDELI 2021 (condiviso dagli editori più recenti di Properzio, quali Giardina e Heyworth); per una discussione sui problemi testuali inerenti a esso cfr. HEYWORTH 2007, pp. 269-271. Esulo in questa sede dalla questione relativa alla presunta identificazione tra il Linceo properziano e il poeta Vario, su cui ferve ancora il dibattito critico: in ogni caso, dubito che i vv. 33-40 costituiscano una sorta di catalogo delle opere di Vario.

(valore concessivo, come di consueto, oppure sfumatura di esortazione e consiglio)<sup>24</sup> e dal legame logico individuato tra i vv. 39-40 e i tre distici precedenti (ampliamento con valore conclusivo, in continuità soprattutto con i vv. 37-38, o contrapposizione netta)<sup>25</sup>. Qualunque posizione si prenda su queste due questioni puntuali, va sottolineato che quelli enunciati ai vv. 33-36 non sembrano temi consoni a un'epica

**24** In altre parole, il dubbio è se *licet referas* (che si può tradurre con «racconta pure») vada parafrasato con una concessiva («anche se racconti») oppure con un'espressione di carattere quasi esortativo («racconta dunque»), come accade in Prop. I 8, 29-30 (*Falsa licet cupidus deponat gaudia Livor:/ destitit ire novas Cynthia nostra vias*. «Livre ingordo desista pure dalla sua falsa letizia: la mia Cinzia ha rinunciato ad andare per vie sconosciute»); cfr. anche Prop. II 22, 23-24 (*Percontere licet: saepe est experta puella/ officium tota nocte valere meum*. «Informati pure: più volte una donna ha sperimentato che sono capace di compiere il mio dovere per tutta la notte»; entrambe le traduzioni sono tratte da FEDELI 2021). Meno convincente Prop. IV 1, 148, proposto da STAHL 1985, p. 348.

**25** Si può pensare, infatti, che il distico finale si ponga in continuità con l'ultimo tema menzionato (il cavallo Arione, legato alle vicende dei Sette a Tebe), lo espanda e chiuda così l'argomentazione (cfr. II 30a, 3-6 per una struttura analoga, pur non del tutto sovrapponibile). Come se Properzio scrivesse, se semplifichiamo: «anche se racconti / racconta pure dell'Acheloo, del Meandro e di Arione (legato ai Sette a Tebe), non gioverebbero Anfiarao e Capaneo (legati ai Sette a Tebe)». In questo caso, tutti i temi menzionati da Properzio sarebbero temi epico-tragici, che Linceo potrebbe trattare ma da cui sarebbe bene che prendesse le distanze perché non giovano a un poeta innamorato (così la maggior parte degli studiosi, tra cui, e.g., FEDELI 2005, pp. 970-971, e RIESENWEBER 2007, pp. 44-46). D'altra parte, si può evidenziare il valore di contrapposizione tra i vv. 39-40 e i tre distici precedenti: Properzio, allora, considererebbe Acheloo, Meandro e Arione temi adatti per Linceo (esortandolo, così, ad affrontarli nel canto) al contrario di Anfiarao e Capaneo («racconta dunque dell'Acheloo, del Meandro e di Arione; invece, non gioverebbero Anfiarao e Capaneo»). Così ritengono soprattutto STROH 1971, pp. 83-96, STAHL 1985, pp. 175-176, e HEYWORTH 2007, pp. 269-270. Tra queste due posizioni ci sono altre vie, per così dire, mediane. Ad esempio, Acheloo, Meandro e Arione potrebbero essere considerati temi epici *borderline*, tra l'epica in senso stretto e l'amore (cfr. RIESENWEBER 2007, p. 45 n. 2): sarebbero quindi potenzialmente adatti, ma Properzio li scongiurerebbe comunque perché Linceo, se abbracciasse il genere epico, dovrebbe anche cantare di Anfiarao e Capaneo («se anche raccontassi dell'Acheloo, del Meandro e di Arione, non gioverebbero Anfiarao e Capaneo»). Il ragionamento, però, come si nota, diventerebbe piuttosto macchinoso.

standard di *reges et proelia*, che peraltro normalmente Propertio definisce in modo piuttosto chiaro (cfr. e.g. I 7, 1-4 e II 1, 15-37), ma coinvolgono la dimensione erotica (soprattutto, v. 34), l'erudizione geografica (vv. 33-36)<sup>26</sup> e il gusto per il preziosismo mitologico (vv. 37-38). Tutto questo sarebbe, in effetti, più facilmente riconducibile nel quadro della poetica callimachea piuttosto che nell'alveo della grande epica o della solenne tragedia. Ci si è anche domandati se la menzione properziana del Meandro adombri un riferimento al mito di Ercole e Onfale, come accadrà poi nell'Ovidio delle *Heroides* (IX 55-56)<sup>27</sup>. La risposta non può che essere aporetica: è certo, però, che abbiamo notizia di altre storie di carattere erotico che hanno come protagonista o come sfondo il Meandro<sup>28</sup>, il quale può ben figurare in un contesto elegiaco.

Dunque, se nell'*Eneide* virgiliana il meandro probabilmente accentua il carattere epico e aulico e se in Ovidio, al contrario, il Meandro simboleggia una poetica "erratica" e affine all'elegia, in questo pendolo Propertio sembra più vicino all'estremo ovidiano che a quello virgiliano. La cautela, tuttavia, è d'obbligo dal momento che i versi properziani in questione pongono problemi interpretativi tali per cui è assai difficile raggiungere un consenso<sup>29</sup>.

**26** Sulla varietà di modi in cui è possibile interpretare l'espressione *suas decipit vias* (Prop. II 34, 36) cfr. SHACKLETON BAILEY 1956, p. 133.

**27** Cfr. *supra* e, tra gli altri, FEDELI 2005, pp. 272-273.

**28** Cfr. soprattutto NOLLÉ 2006, pp. 50-60 (sul mito di Calamo e Carpo), e 2009, pp. 44-47 (sul Meandro e la fertilità femminile). I miti più celebri ambientati presso il fiume Meandro sono, comunque, quelli legati a Marsia, nome di un affluente – anzi, più affluenti – del Meandro stesso (cfr. la nota successiva).

**29** A dirimere la questione non aiuta un altro passo properziano in cui presso il Meandro Minerva tenta di suonare il flauto (II 30b, 17-18: [scil. *tibia*] *quae non iure vado Maeandri iacta natasti, / turpia cum faceret Palladis ora tumor*). Che il Meandro sia menzionato in questo contesto è del tutto normale: lo confermano la tradizione mitica relativa al mito di Marsia e persino una testimonianza numismatica (in un fregio di Hierapolis in Frigia Minerva suona il flauto dinanzi al Meandro personificato; cfr. THONEMANN 2011, p. 65). Tuttavia, è verosimile che in Prop. II 30b sia in gioco una valenza metaletteraria, considerato il legame che Propertio istituisce tra la *tibia docta* e il mondo dell'elegia. Ci si può chiedere, allora, in primo luogo, se il fiume Meandro stesso abbia valenza metaletteraria e, se sì, qualora rappresenti il

## 2. La fortuna del Meandro nella poesia neroniana e flavia

In età neroniana, non stupisce che il Meandro compaia nel *Bellum civile* di Lucano nell'ambito del catalogo delle forze orientali alleate di Pompeo (III 207-208: [scil. *Celaenae*] *qua celer et rectis descendens Marsya ripis/errantem Maeandron adit mixtusque refertur*): forse correggendo Ovidio (*met.* VI 399-400, in cui sembra che il fiume Marsia sfoci direttamente in mare), Lucano parla dell'unione nella città di Celene tra i fiumi Marsia, veloce e impetuoso, e Meandro, qualificato come *errans*<sup>30</sup>.

Più significativo l'uso che del Meandro fa Seneca. Già nelle *Epistulae Morales* (104, 15), benché egli definisca il fiume *poetarum omnium exercitatio et ludus*, nella cornice dell'inutilità dei viaggi – inclusi quelli per ammirare *mirabilia* – per chi ha l'animo turbato, non resiste alla tentazione di indugiare sulla straordinarietà del suo flettersi: *implicatur crebris anfractibus et saepe in vicinum alveo suo admotus, antequam sibi influat, flectitur*. E Seneca non riuscirà a resistere al fascino del Meandro neanche nelle sue opere in versi: lo menziona, infatti, due volte nelle sue tragedie.

In un breve passo delle *Phoenissae*, Giocasta invita Polinice a cercare di impadronirsi di altri regni che non siano quello di Tebe: l'attenzione si concentra sulla Lidia e sulla Frigia, che sono terre ricche, e il Meandro, insieme ad altri fiumi, serve a identificare la zona (vv. 605-606): [...] *nec laetis minus/Maeandros arvis flectit errantes aquas*. Si noti nei versi senecani la presenza del lessico dell'*error* e del *flectere*, tipici della rappresentazione letteraria del Meandro.

Si osservi adesso la seguente pericope tratta dall'*Hercules Furens* (vv. 679-685):

---

mondo dell'elegia, in cui nuota il flauto gettato da Minerva, oppure un altro tipo di poesia – una poesia che causa “gonfiori”, come la poesia epica (cfr. già Catull. 95) – che Minerva ha tentato di modulare sulla *tibia docta*. Infine, secondo HEYWORTH 2007, pp. 401-403, che accetta la congettura *serpentes* in luogo del tradito *septenas*, il Meandro comparirebbe in mezzo ad altri luoghi dell'Asia Minore e a fianco del Caistro in Prop. III 22, 16.

<sup>30</sup> Più avanti, Lucano tra gli *adynata* resi possibili dalla magia tessalica menziona il raddrizzamento delle correnti del Meandro (VI 475).

*Intus immensi sinus  
placido quieta labitur Lethe vado  
demitque curas, neve remeandi amplius  
pateat facultas, flexibus multis gravem  
involvit amnem: qualis incertis vagus  
Maeander undis<sup>31</sup> ludit et cedit sibi  
instatque dubius litus an fontem petat.*

Dentro l'immenso abisso, il Lete calmo scivola sulle placide onde e toglie le preoccupazioni, e perché non sia più possibile tornare, volge le acque pesanti con molte curve: così il Meandro errante gioca con onde incerte, ora fuggendo di fronte a se stesso, ora incalzando, e non sa se raggiungere la spiaggia o la sorgente. (trad. E. Rossi)

In un contesto marcatamente virgiliano (Teseo sta iniziando a descrivere l'impresa di Ercole nell'Oltretomba), la tortuosità del fiume Lete, forse attinta da quella dello Stige (cfr. Verg. *georg.* IV 480 e *Aen.* VI 439) e del Mincio (cfr. Verg. *georg.* III 14-15: [...] *tardis ingens ubi flexibus errat/ Mincius*), è paragonata a quella del Meandro; dal punto di vista stilistico, però, il passo risente senza alcun dubbio dell'influsso ovidiano<sup>32</sup>. In questa sede, alla luce della ricezione del Meandro in poesia augustea, va sottolineata la stretta connessione, già tradizionale e va-

**31** C'è dibattito (FITCH 1987, pp. 298-299, e BILLERBECK 1999, p. 431) se adottare ai vv. 683-684 il singolare *incerta unda* o il plurale *incertis undis*. La seconda opzione, pur in apparenza più banale, è forse preferibile sia in virtù del modello ovidiano (*Ov. met.* VIII 166: *incertas exercet aquas*) sia per una possibile ripresa nell'*Hercules Oetaeus* a proposito dello stretto dell'Euripo (v. 779, con DEGIOVANNI 2017, pp. 495-496).

**32** Cfr. Sen. *Herc. f.* 683-684 (*incertis vagus/ Maeander undis ludit*) e *Ov. met.* VIII 162-163 (*liquidis Phrygius Maeandros in undis/ ludit*) e 166 (*incertas exercet aquas*); inoltre l'espressione *cedit sibi* (Sen. *Herc. f.* 684) ricalca l'ovidiano *occurrentes sibi* (*Ov. met.* VIII 164); infine, il dubbio del fiume se dirigersi verso il mare o la sorgente (Sen. *Herc. f.* 685) riprende *Ov. met.* VIII 165-166 (*et nunc ad fontes, nunc ad mare versus apertum/ incertas exercet aquas*). Analisi stilistica dettagliata del passo senecano in FITCH 1987, pp. 298-299, JAKOBI 1988, pp. 10-11, e BILLERBECK 1999, pp. 430-431; sul paesaggio dell'Oltretomba nelle tragedie senecane, con riferimento a questo passo cfr. WINTER 2016, pp. 126-127.

lorizzata da Ovidio, tra meandro e labirinto, da cui discendono vari elementi su cui i commenti non si sono soffermati.

In primo luogo, è estremamente significativo che a parlare del labirintico Meandro sia Teseo, colui che per i suoi pregressi mitici conosce bene il labirinto di Minosse. Poi, dalle testimonianze in nostro possesso, sembra che l'immagine del labirinto sia legata anche al passaggio tra la vita e la morte<sup>33</sup>: è dunque appropriato che alle porte dell'Oltretomba senecano ci sia un fiume labirintico.

Si consideri adesso il contesto in cui si trova la similitudine. Essa è inserita in un grande affresco epicheggiante, come evidenziato dai richiami a Virgilio e dalla successione di similitudini (quella del Meandro è la terza in pochi versi, dopo che le prime due erano di chiara impronta virgiliana): il Meandro sembra alludere in questo caso a una poetica epica e sostenuta, molto diversa dalla poetica delle *Metamorfosi*, cui pure a livello di dizione Seneca sta attingendo. D'altra parte, la similitudine del Meandro compare quasi esattamente a metà tragedia, come in Ovidio il Meandro faceva capolino a metà delle *Metamorfosi*. E la tragedia senecana, che ha per protagonista un personaggio come Ercole, per definizione in bilico tra epicità e deviazioni dai canoni epici stessi, è incentrata sul tema dell'*error*<sup>34</sup>. Il Meandro sembra, dunque, avere valore nella definizione della poetica dell'*Hercules Furens*: una poetica dell'*error*, in continuità con le *Metamorfosi* ovidiane, esattamente in antitesi rispetto a quello che sembrava a partire dal contesto virgiliano.

Per concludere, è opportuno spendere qualche parola sulla ricezione del Meandro in epica flavia: come già in Virgilio e in *Ov. met.* VIII, esso compare in similitudini ed *ekphraseis*, al di fuori del flusso narrativo epico, *loci* privilegiati per riflessioni di natura metaletteraria.

In contesto ecfrastrico è il passo della *Tebaide* di Stazio. Ad Admeto, secondo classificato nella corsa con i carri, Adrasto dona una clamide

<sup>33</sup> Basti il riferimento a KERN 1981, pp. 92-93.

<sup>34</sup> Ad esempio, nel prologo (v. 98), *Error* personificato viene evocato da Giunone perché svii la mente di Ercole e, nel dialogo con Anfitrione (vv. 1237-1238), è in gioco la distinzione tra *error* e *scelus*.

di porpora in cui è rappresentato il mito di Ero e Leandro; tutt'intorno, il mantello è orlato di un fregio meonio (Stat. *Theb.* VI 540-542):

*At tibi Maeonio fertur circumdata limbo  
pro meritis, Admete, chlamys repetitaque multo  
murice.*

Ma a te, Admeto, per i tuoi meriti, fu portata una clamide orlata d'una frangia meonia e tinta molte volte di porpora. (trad. L. Micozzi)

L'aggettivo *Maeonius* può indicare semplicemente la fattura asiatica della decorazione: la Meonia, infatti, che Plin. *nat.* v 113 identifica con la Lidia, è una regione di celebri tessitori, tra cui l'ovidiana Aracne (Ov. *met.* VI 5). Un riferimento a Ovidio non sarebbe fuori luogo, dal momento che la scena mitica rappresentata nella clamide è certamente un omaggio all'autore delle *Heroides*<sup>35</sup>. Al contempo, come sovente accade nello stesso Ovidio, *Maeonius* potrebbe alludere al meonio Omero<sup>36</sup>, in cui compaiono gli archetipi delle donne tessitrici della letteratura occidentale, ossia Andromaca ed Elena. Poi, l'*ekphrasis* staziana si pone in diretto rapporto con la clamide donata da Enea a Cloanto in Verg. *Aen.* v 250-257 (cfr. *supra*). Sono uguali sia il contesto (giochi funebri) sia il tipo di dono (una clamide) sia la descrizione del bordo: *plurima purpura* (Verg. *Aen.* v 250-251) e *multo murice* (Stat. *Theb.* VI 541-542) sono perfettamente paralleli; *repetita* in Stat. *Theb.* VI 541, con il prefisso iterativo, funge da "Alexandrian footnote" nei confronti del modello<sup>37</sup>; il *duplex meander* (Verg. *Aen.* v 251) e il *Maeonius limbus* (Stat. *Theb.* VI 540) hanno evidentemente lo stesso referente<sup>38</sup>. Quindi, in Stazio siamo di fronte

<sup>35</sup> Particolarmente attenta al modello ovidiano è ECONIMO 2021, pp. 226-233, che offre un'analisi dettagliata dell'intera *ekphrasis*.

<sup>36</sup> Cfr. soprattutto LOVATT 2002, p. 76.

<sup>37</sup> Per il concetto cfr. HINDS 1998, pp. 1-5, e bibliografia precedente.

<sup>38</sup> Sarà Silio, come vedremo fra poco, a confermare che *Maeonius* è aggettivo riferibile ai luoghi dove passa il Meandro; PAVAN 2009, p. 246, è impreciso quando scrive che in Ov. *met.* II 252 si trova *Maeonius* per il Meandro: l'aggettivo è riferito

a una clamide con il bordo di porpora decorato a meandri, come in Virgilio.

Sulla scorta dei molteplici riferimenti attivati, è possibile leggere implicazioni metaletterarie a partire dalla menzione implicita del Meandro? Va ricordato, come si è visto *supra*, che nella clamide virgiliana è raffigurato il ratto di Ganimede ed è probabile che questa scena, di per sé passibile delle interpretazioni più diverse, rappresenti la poetica dell'*Eneide* e il legame tra Troia e (la futura) Roma; in questo contesto, la decorazione a meandri accentuerebbe il carattere epico. Nella *Tebaide* la clamide ha al centro la storia di Ero e Leandro, vicenda quanto mai diversa dall'*epos* virgiliano e affine alla poetica ovidiana dell'*eros*. Stazio sembra inserire un cammeo ovidiano entro un orlo virgiliano – o addirittura un orlo omerico se accettiamo le associazioni tra *Maeonius* e Omero<sup>39</sup>. Tale legame tra *eros* ovidiano ed *epos* bellico omerico-virgiliano è però centrale nell'*epica* staziana, come è confermato dall'ultimo libro del poema, in cui è protagonista Argia, e dal richiamo tra la clamide di Admeto e quella di Polinice ricamata da Argia *Maeoniis modis* (*Stat. Theb.* XI 401)<sup>40</sup>. Dunque, nella clamide di Admeto si potrebbe trovare una rappresentazione *in nuce* della nuova maniera epica staziana. E la decorazione a meandro farebbe da ponte tra l'*epos* tradizionale, di matrice omerica e virgiliana, e la poetica ovidiana (si ricordi il riferimento alla meonia Aracne) che sarà poi rappresentata compiutamente nell'*ekphrasis*.

Infine, in una similitudine compare il Meandro (come fiume) in Siliio Italico. Come riporta Livio (XXII 12, 6-7), Annibale provoca Fabio a uno scontro aperto muovendo rapidamente accampamenti e soldati,

---

alle rive del Caistro. Cfr. ancora LOVATT 2002, p. 76: «Stattius makes Virgil's double entwined lines into a river of purple flowing around the border, activating the literal connotations of Maeander». Tra i commentatori virgiliani, va dato merito a WILLIAMS 1960, pp. 94-95, per aver notato le affinità tra la clamide di Cloanto e quella di Adrasto.

<sup>39</sup> PAVAN 2009, p. 246, parafrasando LOVATT 2002, p. 76: «Stazio sta quindi descrivendo un mantello virgiliano con orlo omerico e soggetto ovidiano».

<sup>40</sup> Cfr. soprattutto ECONIMO 2021, pp. 233-241.

devastando campi, sparendo alla vista e nascondendosi *in aliquo flexu viae*. Silio amplia lo spunto storiografico, paragonando le azioni di Annibale al fiume Meandro (Sil. VII 139-140):

*Qualis Maeonia passim Maeandrus in ora,  
cum sibi gurgitibus flexis revolutus oberrat.*

Così il Meandro va errando qua e là per le terre meonie, riavvolgendosi su se stesso col suo corso tortuoso. (trad. M.A. Vinchesi)

La similitudine è ben integrata nel contesto sia in riferimento ai continui e imprevedibili cambiamenti di manovra da parte di Annibale<sup>41</sup> sia a proposito del suo comportamento proditorio: Annibale, infatti, cercando di *circumdare fraude* (v. 134) Fabio e i suoi e facendo piccole ritirate (v. 136: *retroque abitum*) per ingannare, mostra di avere un comportamento davvero degno di un fiume erratico come il Meandro che con le sue anse cinge e torna indietro.

Si può forse aggiungere qualcosa a proposito di *Maeonius*, usato in riferimento alle regioni attraverso cui scorre il Meandro. Come sottolineato *supra* a proposito di Stazio, dal punto di vista geografico l'aggettivo è appropriato: il Meandro in effetti passa per Frigia e Lidia, identificata da Plin. *nat.* v 110 come *Maeonia*, sfociando poi presso Mileto. Tuttavia, il contesto in cui è inserita questa similitudine è fortemente omerico: Annibale è stato appena paragonato ad Achille che impugna lo scudo (Sil. VII 120-122)<sup>42</sup> e a breve si assisterà all'incendio dei buoi, suprema prova dell'astuzia di Annibale e dimostrazione che il valore bellico iliadico è degenerato, nelle mani dei Punici, in cieca *fraus*

<sup>41</sup> Questa è fondamentalmente la tesi dei commentatori del passo, ossia SPALTENSTEIN 1986, p. 452, e LITTLEWOOD 2011, pp. 83-84, i quali si limitano a un'analisi formale della breve similitudine fornendo alcuni paralleli per la menzione del Meandro in letteratura latina.

<sup>42</sup> Su questa similitudine e per uno sguardo d'insieme sulla presenza di Omero nei *Punica* rimando a RIPOLL 2001. Va ricordato altresì che ai vv. 74-89 si ha un ulteriore esempio di *imitatio* omerica, nella misura in cui viene riscritta la sequenza narrativa dell'offerta del peplo (*Il.* VI 286-311).

(vv. 282-380)<sup>43</sup>. L'aggettivo *Maeonius* potrebbe essere un sottile riferimento a questo *setting* perversamente omerico delle imprese annibali, dato che spesso in poesia latina *Maeonius* è epiteto di Omero (cfr., in Silio stesso, IV 525: *Maeoniae linguae*). Inoltre, *Maeonius* potrebbe attivare altre suggestioni: Iarba in Verg. *Aen.* IV 216 chiama *Maeonia* la (presunta) mitra di Enea, implicando mollezza; analogamente, Deianira usa *Maeonia* nella medesima accezione a proposito della cintura di cui si abbiglia Ercole schiavo di Onfale (Ov. *epist.* IX 65), passo che segue di poco la menzione del fiume Meandro (cfr. *supra*). Non si può escludere che dietro l'aggettivo *Maeonius* in Sil. VII 139 sia da intravedere in filigrana questa rete di passi, che connoterebbero in senso moralmente negativo l'operato del pur sempre *Sidonius* e, pertanto, orientale Annibale. In Silio Italico, dunque, il fiume Meandro che passa *in Maeonia ora* potrebbe alludere contemporaneamente sia all'omerismo deviato in senso fraudolento tipico di Annibale e dei Cartaginesi sia alla loro mollezza e spregevolezza morale – che, per inciso, condizionerà l'esito della campagna d'Italia con gli ozi di Capua.

Davvero il percorso del Meandro, sinuoso nella realtà geografica, è tortuoso anche in poesia; intimamente legato, come fiume e come fregio, a questioni metapoetiche non sempre per noi ben definibili, il Meandro con i suoi *errores* costituisce una chiave d'accesso preziosa per la letteratura augustea e primo-imperiale.

## Bibliografia

- ACOLAT 2018 = D. ACOLAT, *Les personnifications des fleuves d'Asie Mineure sur les monnaies et mosaïques de l'Empire romain*, in *Études des fleuves d'Asie Mineure dans l'Antiquité*, vol. I, éd. par A. Dan et S. Lebreton, Arras, 2018, pp. 167-198.
- ASPESI 1994/1995 = F. ASPESI, *Labirinto, debir e meandro*, in «ASGM», 36, 1994/1995, pp. 323-333.
- BARCHIESI 1994 = A. BARCHIESI, *Il poeta e il principe. Ovidio e il discorso augusteo*, Bari, 1994.

<sup>43</sup> Cfr. al riguardo, in riferimento al modello omerico della *Dolonia*, CANNIZZARO 2021 con bibliografia precedente.

**Francesco Cannizzaro**

- BIANCO 1961 = V. BIANCO, *Meandro*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, vol. IV, a cura di R. Bianchi Bandinelli, pp. 940-943.
- BILLERBECK 1999 = *Seneca. Hercules Furens*, hrsg. von M. Billerbeck, Leiden-Boston, 1999.
- BOYD 1995 = B.W. BOYD, *Non enarrabile textum: Ecphrastic Trespass and Narrative Ambiguity in the Aeneid*, in «Vergilius», 41, 1995, pp. 71-90.
- CAMPBELL 2012 = B. CAMPBELL, *Rivers and the Power of Ancient Rome*, Chapel Hill, 2012.
- CANNIZZARO 2021 = F. CANNIZZARO, *Fraus annibalica (e scipionica?) all'opera: Sil. 7, 282-380 e la declinazione perversa della Dolonia*, in *Atti del V Seminario nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in studi latini (CUSL)*, a cura di E. Romano e M. De Nonno, Palermo, 2021, pp. 37-52.
- CASALI 1995 = *Heroidum Epistula IX. Deianira Herculi*, a cura di S. Casali, Firenze, 1995.
- CÈBE 1998 = J.-P. CÈBE, *Varron, Satires Ménippées. Vol. 12 (Sexagesis – Testamentum)*, Roma, 1998.
- DEGIOVANNI 2017 = [*L. Annaei Senecae*] *Hercules Oetaeus. Atti I-III (vv. 1-1030)*, a cura di L. Degiovanni, Firenze, 2017.
- DOOB 1990 = P.R. DOOB, *The Idea of the Labyrinth from Classical Antiquity through the Middle Ages*, Ithaca, 1990.
- ECONIMO 2021 = F. ECONIMO, *La parola e gli occhi. L'ekphrasis nella Tebaide di Stazio*, Pisa, 2021.
- FEDELI 2005 = *Properzio. Elegie Libro II*, a cura di P. Fedeli, Cambridge, 2005.
- FEDELI 2021 = *Properzio. Elegie. Volume I (Libri I-II)*, a cura di P. Fedeli, Milano, 2021.
- FITCH 1987 = *Seneca's Hercules Furens*, ed. by J.G. Fitch, Ithaca, 1987.
- FRATANTUONO-SMITH 2015 = *Virgil, Aeneid 5*, ed. by L.M. Fratantuono and R.A. Smith, Leiden-Boston, 2015.
- HARDIE 2002 = P.R. HARDIE, *Another Look at Virgil's Ganymede*, in *Classics in Progress. Essays on Ancient Greece and Rome*, ed. by T.P. Wiseman, Oxford, 2002, pp. 333-361.
- HARDIE 2004 = P.R. HARDIE, *Ovidian Middles*, in *Middles in Latin poetry*, ed. by S. Kyriakidis and F. De Martino, Bari, 2004, pp. 151-182.
- HETTINGER 2022 = J. HETTINGER, *Hochwasservorsorge im Römischen Reich. Praktiken und Paradigmen*, Stuttgart, 2022.
- HEYWORTH 2007 = S.J. HEYWORTH, *Cynthia. A Companion to the Text of Propertius*, Oxford, 2007.
- HINDS 1998 = S. HINDS, *Allusion and Intertext. Dynamics of appropriation in Roman poetry*, Cambridge, 1998.

## Gli errores (meta)letterari del Meandro da Augusto ai Flavi

- HOLLIS 1970 = Ovid. *Metamorphoses. Book VIII*, ed. by A.S. Hollis, Oxford, 1970.
- JAKOBI 1988 = R. JAKOBI, *Der Einfluss Ovids auf den Tragiker Seneca*, Berlin-New York, 1988.
- JANAN 1991 = M. JANAN, "The Labyrinth and the Mirror": Incest and Influence in *Metamorphoses* 9, in «*Arethusa*», 24, 1991, pp. 239-256.
- KEITH 1992 = A.M. KEITH, *The Play of Fictions. Studies in Ovid's Metamorphoses Book 2*, Ann Arbor, 1992.
- KENNEY 2011 = Ovidio. *Metamorfosi. Volume IV (Libri VII-IX)*, a cura di E.J. Kenney, Milano, 2011.
- KERN 1981 = H. KERN, *Labirinti. Forme e interpretazioni. 5000 anni di presenza di un archetipo. Manuale e filo conduttore*, trad. a cura di L. Sosio, Milano, 1981.
- KNOX 1995 = Ovid. *Heroides. Select Epistles*, ed. by P.E. Knox, Cambridge, 1995.
- LITTLEWOOD 2011 = *A Commentary on Silius Italicus' Punica* 7, ed. by R.J. Littlewood, Oxford, 2011.
- LOVATT 2002 = H. LOVATT, *Statius' Ekphrastic Games: Thebaid 6.531-47*, in «*Ramus*», 31, 2002, pp. 73-90.
- NOLLÉ 2006 = J. NOLLÉ, *Beiträge zur kleinasiatischen Münzkunde und Geschichte* 4-5, in «*Gephyra*», 3, 2006, pp. 50-119.
- NOLLÉ 2009 = J. NOLLÉ, *Beiträge zur kleinasiatischen Münzkunde und Geschichte* 6-9, in «*Gephyra*», 6, 2009, pp. 7-99.
- PAVAN 2009 = A. PAVAN, *La gara delle quadrighe e il gioco della guerra. Saggio di commento a P. Papinii Statii Thebaidos liber VI 238-549*, Alessandria, 2009.
- PAVLOCK 1998 = *Daedalus in the Labyrinth of Ovid's Metamorphoses*, in «*CW*», 92, 1998, pp. 141-157.
- PIAZZI 2007 = *Heroidum Epistula VII. Dido Aeneae*, a cura di L. Piazza, Firenze, 1995.
- POLITO 2002 = E. POLITO, *Il meandro dall'arte greca ai monumenti augustei*, in «*RIA*», 25, 2002, pp. 91-111.
- PUTNAM 1995 = M.C.J. PUTNAM, *Ganymede and Virgilian Ekphrasis*, in «*AJPh*», 116, 1995, pp. 419-440. Ora in *Virgil's Epic Designs. Ekphrasis in the Aeneid*, New Haven, 1998, pp. 55-74.
- RIESENWEBER 2007 = T. RIESENWEBER, *Uneigentliches Sprechen und Bildermischung in den Elegien des Propertius*, Berlin-New York, 2007.
- RIPOLL 2000 = F. RIPOLL, *Variations épiques sur un motif d'ecphrasis: l'enlèvement de Ganymède*, in «*REA*», 102, 2000, pp. 479-500.
- RIPOLL 2001 = F. RIPOLL, *Le monde homérique dans les Punica de Silius Italicus*, in «*Latomus*», 60, 2001, pp. 87-107.
- ROELENs-FLOUNEAU 2018 = H. ROELENs-FLOUNEAU, *Remarques sur la navigabilité des fleuves d'Asie Mineure dans l'Antiquité*, in *Études des fleuves d'Asie Mineure dans l'Antiquité*, vol. I, éd. par A. Dan et S. Lebreton, Arras, 2018, pp. 251-317.

## Francesco Cannizzaro

- SHACKLETON BAILEY 1956 = D.R. SHACKLETON BAILEY, *Propertiana*, Cambridge, 1956 (rist. Amsterdam, 1967).
- SPALTENSTEIN 1986 = F. SPALTENSTEIN, *Commentaire des Punica de Silius Italicus (livres 1 à 8)*, Genève, 1986.
- STAHL 1985 = H.-P. STAHL, *Propertius: "Love" and "War". Individual and State under Augustus*, Berkeley, 1985.
- STROH 1971 = W. STROH, *Die römische Liebeselegie als werbende Dichtung*, Amsterdam, 1971.
- THONEMANN 2011 = P. THONEMANN, *The Maeander Valley. A Historical Geography from Antiquity to Byzantium*, Cambridge, 2011.
- VON BOESELAGER 1983 = D. VON BOESELAGER, *Antike Mosaïken in Sizilien. Hellenismus und römische Kaiserzeit 3. Jahrhundert v. Chr.-3. Jahrhundert n. Chr.*, Roma, 1983.
- VON KIENLIN 2011 = A. VON KIENLIN, *Die Städte am Mäander*, in «Architectura», 41, 2011, pp. 1-12.
- WILLIAMS 1960 = P. *Vergili Maronis Aeneidos Liber Quintus*, ed. by R.D. Williams, Oxford, 1960.
- WINTER 2016 = K. WINTER, *Experience und Stimmung: Landscapes of the Underworld in Seneca's Play*, in *Valuing Landscape in Classical Antiquity. Natural Environment and Cultural Imagination*, ed. by J. McInerney and I. Sluiter, Leiden-Boston, 2016, pp. 122-147.

**Riassunto** Il Meandro, fiume tortuoso per antonomasia tanto da dare il suo nome a un tipo di decorazione assai diffuso nell'arte greco-romana, in età augustea assume talora valore metaletterario sia come garanzia di epicità, a motivo del suo legame con il labirinto e l'antica Troia, sia viceversa come modello di una poetica "erratica", metamorfica e vicina al polo dell'elegia. In questo contributo saranno brevemente analizzati e commentati in tal senso alcuni testi di Virgilio (*Aen.* v 250-251), Ovidio (*met.* viii 159-168; *epist.* ix 55-58) e Properzio (ii 34, 33-40); sarà, infine, considerata la fortuna (meta) letteraria del Meandro in età neroniana (soprattutto, in Sen. *Herc. f.* 679-685) e nell'epica flavia (*Stat. Theb.* vi 540-542, *Sil.* vii 139-140).

**Abstract** The Maeander, the quintessentially curving river which gave its name to a widespread type of decoration in Greco-Roman art (the meander), sometimes acquires metaliterary overtones in Augustan age: it can be interpreted either as a certification of epic style and content due to its links to the labyrinth and Troy or as a model of a poetic

### **Gli errores (meta)letterari del Meandro da Augusto ai Flavi**

that is “erratic”, metamorphic, and close to elegy. In this paper I will briefly scrutinize some texts by Vergil (*Aen.* v 250-251), Ovid (*Met.* viii 159-168; *Epist.* ix 55-58), and Propertius (ii 34, 33-40); the final paragraph will be devoted to the (meta)literary reception of the Maeander in the Neronian age (especially, in Sen. *Herc. f.* 679-685) and Flavian epic poetry (Stat. *Theb.* vi 540-542, *Sil.* vii 139-140).

